

IL VOLTO RICONOSCIUTO ALLO SPEZZARE IL PANE

Lc 24,13-35

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Il Vangelo di Lc 24 ci aiuta a riflettere sul doppio aspetto della fede ricevuta e della fede da comunicare. Propongo di leggere il notissimo vangelo di Emmaus da due punti di vista diversi. Questo alternarsi dei ruoli mi sembra molto utile per meditare questo Vangelo sia in vista di una crescita spirituale personale come anche di una "conversione pastorale"..

- A) **Oggi Gesù chiede a noi, suoi ministri, di cercare e accompagnare** i fratelli disorientati o distratti.
- B) **Oggi Gesù ci cerca, ci accompagna e ci istruisce** fino a farsi riconoscere quando spezza il pane per noi.

SEI TU il discepolo senza nome che Gesù sta cercando!

Sull'argomento Mons. MONARI (pag. 198-199 del Testo*) scrive :

«Tutta la Bibbia... **narra la storia** che Dio *ha fatto* con il suo popolo ma anche la storia **che Dio fa con ogni uomo.**

Tutti noi siamo Adamo, siamo Caino ed Abele, la torre di Babele, Abramo, Israele nella sua alleanza con Dio e con i suoi peccati, nelle sue infedeltà e nel suo pentimento.

TUTTO QUESTO È LA NOSTRA STORIA, SCRITTA IN CARATTERI GRANDI PERCHÉ SI CAPISCA BENE...

Per questo le parole del Vangelo che leggiamo sono attuali e sono rivolte a noi oggi...

È questo che ci permette di vivere una vita cristiana, non solo secondo i valori cristiani, **ma una vita insieme a Gesù, camminando con lui perché lui cammina con noi**».

È Gesù che prende l'iniziativa e soprattutto cammina al fianco dei discepoli, si fa compagno di quella strada, di quella determinata fase del loro cammino. È talmente forte la ferita che essi sentono che non pare loro inopportuno l'atteggiamento curioso del viandante: sentono il bisogno di

uno sfogo-confronto per esprimere la loro delusione: i discepoli avevano le loro idee e le loro speranze, come noi abbiamo i nostri desideri, progetti, speranze cui ci aggrappiamo con tanta passione senza preoccuparci che taluni accadimenti possono portarci a dover considerare le cose in maniera diversa, ma non per questa sbagliata o fallimentare.

QUALCHE OSSERVAZIONE SUL TESTO

1 - I vangeli concordano nel narrare apparizioni di riconoscimento o di mandato in cui Gesù Risorto si fa riconoscere dai discepoli, dà loro doni e assegna incarichi. Luca rileva un'altra caratteristica delle apparizioni del Risorto:

Gesù apparve anche per "insegnare".

In At 1 dice di aver raccontato nel vangelo “tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo. Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio”.

A Emmaus - oltre ad esserci un riconoscimento, c'è un insegnamento.

Il messaggio di Luca è chiaro: **il Maestro, Risorto, continua ad evangelizzare.**

2 - I due discepoli meritano un pesante rimprovero: "Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti".

Qual' è la loro colpa? conoscono la scrittura, sono informati di tutti i fatti della passione, morte e risurrezione del Signore. Ma si perdono nei dettagli e non riescono a capire il progetto globale di Dio. Non riescono a inquadrare gli avvenimenti della Pasqua nelle proprie aspettative.

In questo ci assomigliano. Anche **noi conosciamo le scritture e le accettiamo per quello che riguarda il passato** ma faticiamo a capire qual è oggi, per noi, il progetto di Dio. È difficile far entrare nel nostro ministero la croce, il fallimento dei progetti e delle nostre fatiche. **Questo accade perché in fondo non ci lasciamo evangelizzare**: non sappiamo organizzare la *nostra* vita e la *nostra* pastorale secondo il piano di Dio.

L'atteggiamento esemplare di Maria era diverso: ella “conservava tutte queste parole meditandole nel suo cuore” (= *cercandone il senso*) (Lc 1,19; 2,51).

3 - Anche quando non è ancora riconosciuto in modo chiaro, Gesù insegna ed agisce, ma egli può manifestare tutta la sua potenza solo al momento dell'incontro personale e consapevole con lui. Commenta San Bonaventura: «Poiché non credevano in modo perfetto, *godevano della sua presenza ma non se ne accorgevano*. Secondo Gregorio: poiché essi interiormente **l'amavano e tuttavia dubitavano** così egli stesso, **che era lì presente, non si faceva conoscere**».

4 - Per gli ebrei "spezzare il pane" era un termine un po' generico che riconduceva all'ambito familiare: ricordava il compito di lodare e ringraziare Dio, affidato al padre di famiglia all'inizio di ogni pasto, dando un orientamento religioso al gesto più comune. Luca, che non è ebreo né scrive per ebrei, vuole precisare il gesto di Gesù, legandolo ai termini dei testi eucaristici del NT. L'evangelista vuol ricondurre i lettori là dove i discepoli, dopo la Pentecoste, si univano a Gesù e si riconoscevano come discepoli: la cena in comune, punto d'arrivo e di partenza della nuova comunità: “Erano assidui (perseveranti) nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere...” (At 2, 42). Con questo ritratto dei cristiani, Luca ci informa che i primi credenti fin dall'inizio si distinguevano nella *fractio panis*. Più precisamente si noti la successione: erano perseveranti, nell'insegnamento, nell'unione fraterna, nella frazione del pane. La cena in comune è il punto d'arrivo e di partenza della nuova comunità: qui arrivavano con atteggiamento fraterno, qui incontravano il Risorto e venivano da lui trasformati nel loro modo di vivere.

Ed è proprio l'Eucaristia la chiave di volta di questi due uomini: basta un segno! La comunicazione è immediata. L'adesione a Gesù si esprime nell'adesione alla comunità cristiana e si alimenta nell'eucaristia.

«Gesù si fa conoscere perché tutti comprendano che **non è possibile riconoscere Cristo se non**

diventano partecipi del suo corpo che è la Chiesa. Alla vera contemplazione di Cristo giunge solo chi siede alla sua mensa» (San Bonaventura).

5 - *Gesù si fa riconoscere solo dopo che i discepoli lo trattano come vero “prossimo” invitandolo a rimanere con loro mettendo in pratica l’insegnamento del vangelo.* San Bonaventura continua dicendo: «Fu grande la ricompensa data ai due, perché se avessero riconosciuto Cristo e l’avessero ospitato non sarebbe stata una gran cosa, ma **l’accolgono come pellegrino e ospite con decisa determinazione** (*ad se violenter traxerunt*)”.

Aprì gli occhi dei discepoli nello spezzare il pane e non nell’esposizione delle Scritture per mostrare che **non gli ascoltatori ma gli esecutori della legge sono giusti presso Dio** .

6 - A Emmaus la conversione diventa possibile quando i due, non comportandosi più come cronisti delusi, riescono a fare un **richiesta sincera: "Resta con noi"**. Questa supplica nasce dal calore che Gesù ha messo nel loro cuore. Ormai i due discepoli potranno *ménein* (dimorare, rimanere) stabilmente con Gesù risorto. Se **prima il loro cammino era una fuga, dopo aver visto con i propri occhi il volto di Gesù corrono verso Gerusalemme, verso la comunità dei fratelli**, per comunicare loro l’esperienza straordinaria vissuta con Gesù.

"Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre ci "apriva" (*dienoigen*) le scritte?"(v.32).

COME GESÙ ACCOMPAGNA I DISCEPOLI UNA LEZIONE DI CONVERSIONE PASTORALE

1 - Il giorno di Pasqua la comunità dei discepoli ha sbarrato le porte "per paura". I due discepoli lasciano la comunità per rinchiudersi a loro volta nel privato (tornano a casa). Gesù va a cercarli e li accompagna.

Oggi il numero di battezzati che lasciano la comunità è alto. Molti considerano la parrocchia soltanto come il centro al quale si chiedono alcuni servizi e basta. Per questo bisogna che la chiesa ritorni ad essere missionaria. Occorre "una pastorale fatta con i piedi", ha detto provocatoriamente qualcuno, per richiamare la necessità di una pastorale che va a cercare e non si limita ad aspettare chi risponde al suono della campana. A giudicare da come si comporta Gesù, è sempre necessario "cercare" e non solo "aspettare".

2 - Gesù mostra di voler conoscere i nuovi compagni di viaggio. Si interessa di ciò che li inquieta. Li fa parlare. Condivide il loro peso. Prende tutto il tempo necessario per farli sfogare, senza filtri. Capisce la loro delusione. Non si può annunciare il vangelo a una persona se non ti sforzi di conoscere lei, i suoi problemi e la situazione in cui si trova. «Il prete di oggi ricuperi il gusto e la bellezza delle relazioni personali, che più direttamente possono generare la fede e alimentarla». (Giovanni Paolo II).

3 - Gesù dopo essersi fermato al livello dei due, comincia la sua opera di maestro. "Spiega" le scritte e le applica a quanto è accaduto: "E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro **in tutte le Scritture** ciò che si riferiva a lui" (v.27).

È il momento essenziale dell’evangelizzazione , oggi più che mai necessario. Troppe volte le nostre relazioni pastorali si limitano a un prezioso ma insufficiente rapporto "di buon vicinato", senza riuscire neanche a dare quel primo annuncio di cui c’è grande bisogno anche nelle nostre parrocchie.

4 - Gesù *prima* suscita nei discepoli il desiderio di rimanere con lui e di continuare il dialogo. Spezza il pane solo dopo. Il rito viene dopo il dialogo. Il pane viene spezzato dopo la parola. Ripensiamo seriamente alle nostre celebrazioni.

5 - Dopo aver fatto con Gesù un autentico cammino di fede, i due sentono l’urgenza di ritornare alla comunità abbandonata, non si sentono più respinti. La parola di Gesù "arde" ormai nel loro cuore. Per San Bonaventura «(Gesù) scompare agli occhi del corpo perché alla mente continui ad apparire la gloria della risurrezione».

I discepoli, "evangelizzati" da Gesù sulla "necessità" della sua morte e risurrezione, tornano nella comunità. Pensano di essere ormai in grado di "dare" l'annuncio. In realtà devono ancora riceverlo da quella comunità dalla quale si erano allontanati: "Veramente il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Solo dopo aver ricevuto l'annuncio della chiesa potranno dare la loro personale, preziosa testimonianza. Nessuno è *evangelizzatore*, se non si lascia *evangelizzare*. E nessuno è evangelizzato se non diventa evangelizzatore.

Per una vera (= nuova) evangelizzazione è necessario che tutti i cristiani, preti, religiosi e laici, sentano l'urgenza di comunicare la fede agli altri. Purtroppo non si può dire che questa "coscienza" sia diffusa.

Ma è necessario che tutta la chiesa diventi "missionaria"

«Non si tratta solo o tanto di moltiplicare le parole, perché gli uomini e le donne del nostro tempo ci chiedono

NON SOLO DI 'PARLARE' DI CRISTO, MA IN CERTO SENSO DI FARLO LORO 'VEDERE'» (Novo Millennio 16).

Ma per "farlo vedere" bisogna, prima, "averlo incontrato".

Gesù mi ha cercato e ancora mi segue. Cercherò di accompagnare le persone come Gesù accompagna me.

PER LA CONDIVISIONE

- Trovo facile comunicare? Quali sono le situazioni che mi bloccano?
- Riesco a fare del mio comunicare un dono per gli altri e nel loro ascolto un elemento essenziale del mio ministero?
- Quali sono i miei punti di riferimento quando scoraggiamento e delusione mi assalgono? Quale è il giudizio sulle mie relazioni all'interno della Parrocchia? Mi sento valorizzato? Valorizzo gli altri? Riesco a vedere negli altri quella che manca a completare me stesso?

* Diocesi di Brescia – CERCHIAMO IL TUO VOLTO – Ritiri spirituali per l'anno pastprale2012-2013